

fatti, il set, come ricordava anche il collega Innocenti, è la *deadline* di quest'iniziativa, perlomeno per i prossimi mesi. Sappiamo perfettamente che spesso e volentieri anche le cose impossibili, grazie alla politica e alle decisioni assunte in sede politica, possono determinare cambi di volontà e di decisione. D'altra parte, signor Presidente, dal 1994 ad oggi, tutti i Governi che si sono succeduti, sia di centrodestra — lo ricordavano i colleghi che mi hanno preceduto — sia di centrosinistra, hanno espresso un impegno coerente da parte dell'Italia in sede internazionale sul tema della pena di morte e, più in generale, sulle violazioni dei diritti umani.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, è un fatto importante, quindi, se, ormai da diversi anni, su iniziativa innanzitutto italiana ma anche europea vengono assunte deliberazioni in tale direzione conformi alla Commissione dell'ONU per i diritti umani.

La mozione di cui oggi discutiamo, in particolare intervengo su quella di cui sono cofirmatario, presentata dall'onorevole Buemi il 5 ottobre, fa seguito ad altre iniziative parlamentari analoghe — dibattito su mozioni tra cui, nel mese di luglio, se non sbaglio, quella sottoscritta dal Vicepresidente della Camera, onorevole Biondi — e anche ad alcune interpellanze (l'interpellanza che il collega Buemi ha discusso in quest'aula, se non erro, il 7 ottobre scorso).

Credo sia importante sottolineare come questa Assemblea abbia ritenuto fondamentale, oltre che doveroso e prioritario, affrontare una materia tanto delicata con la massima urgenza, comprimendo di fatto i tempi a disposizione e sollecitando a più riprese il Governo ad adoperarsi a favore della moratoria, attraverso l'esplicita richiesta di una risoluzione da presentare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite che si svolgerà il 7 novembre. A questo proposito, vorrei ancora una volta ringraziare il Presidente della Camera per la sensibilità con la quale ha consentito che un dibattito di questo genere avvenisse in tempi utili affinché la formazione della volontà dell'Assemblea di Montecitorio —

e, quindi, anche del Governo — potesse avere utile svolgimento e non andare oltre i termini del 7 novembre.

A riprova del fatto che l'argomento in esame è fortemente sentito, non solo dalle forze politiche ma anche da un'ampia fascia della società civile, va detto che siamo sempre riusciti in questa sede — lo ricordavano i colleghi che mi hanno preceduto — a raggiungere un larghissimo consenso ed in alcuni casi abbiamo votato unanimemente perché ritenevamo e continuiamo a ritenere questa scelta non solo condivisibile ma assolutamente giusta.

Proprio perché siamo tutti uniti dalla necessità immediata di ratificare questa risoluzione, abbiamo dato mandato al Governo affinché nelle sedi internazionali si facesse portavoce di queste istanze: il Governo agiva anche su mandato del Parlamento e non per esclusiva propria iniziativa.

Se da un lato l'abbiamo incoraggiato a condurre una battaglia di persuasione nei confronti dei *partners* europei più reticenti ad approvare un documento in questa direzione, in questo caso abbiamo purtroppo dovuto constatare un'evidente incapacità ad agire con determinazione nel merito delle scelte fatte. In altre parole, abbiamo assistito ad una posizione italiana in sede europea fortemente interlocutoria, per un verso, pubblicamente schierata a favore della tempestiva presentazione del provvedimento e, dall'altro, continuamente sospesa e di fatto condizionata da dubbi e da perplessità nel metodo mostrate da qualche paese membro.

Signor rappresentante del Governo, il pericolo che corriamo è di aggiungere ad alcuni pudori e mere ragioni di opportunità politica anche un'imperdonabile omissione di fronte ad un impegno che la Presidenza del Consiglio ha assunto formalmente al Parlamento europeo il 2 luglio scorso, con l'aggravante che tale risoluzione fu indicata come una priorità della Presidenza italiana nel proprio programma di politica estera. Noi sappiamo che paesi come la Turchia o paesi candidati all'adesione nell'Unione europea sono riusciti a compiere passi notevoli verso

l'abolizione, in ragione di una volontà politica precisa, tanto più rafforzata dall'incontro europeo del giugno del 2001.

La situazione mondiale sulla pena di morte parla chiaro ed ancora più chiaro e certo dovrebbe essere l'obiettivo di chi si fa portavoce dei valori umanitari fondamentali, del primato della vita sulla morte e con essi di una campagna a favore dell'abolizione della pena capitale che passi innanzitutto attraverso una moratoria universale. La moratoria sulla pena di morte ha consentito a tanti Stati, che non avrebbero avuto la forza e la capacità di recidere direttamente questo sistema, di eliminare dalla propria legislazione la pena capitale, rappresentando quindi una mediazione utile per raggiungere l'obiettivo non trascurabile, signor sottosegretario, di salvare delle vite umane.

Sappiamo che nel 1994 gli abolizionisti, quelli un po' ad oltranza in Europa, si astennero su una risoluzione presentata proprio dall'Italia, ritenuta inaccettabile dopo l'approvazione di un emendamento dell'Assemblea di Singapore che affermava la sovranità nazionale in materia penale. La risoluzione fu sconfitta per soli otto voti e tra gli astenuti vi furono 15 paesi europei che fecero la differenza. L'Italia, e questo deve essere rimarcato come nota di merito a prescindere dalle maggioranze che si sono succedute, ha mantenuto su questa posizione una grande linearità e coerenza, ed è proprio in ragione di ciò che non posso non ritenermi stupito e francamente deluso da quanto sin qui condotto dal nostro Governo in ambito europeo; tanto più che il turno di Presidenza dell'Unione avrebbe potuto costituire un'occasione di rilancio e di effettivo e pratico sostegno a tesi così largamente sostenute da tutte le forze politiche italiane.

Nella seduta del 16 ottobre, in risposta all'interpellanza dell'onorevole Buemi, il sottosegretario Boniver a nome del Governo si diceva preoccupato per le previsioni relative al voto di alcuni paesi componenti l'Assemblea generale, appoggiandosi all'eventualità più o meno probabile del mancato raggiungimento della maggio-

ranza dei consensi in quella sede e, di fatto, giustificando così un atteggiamento, a mio parere, poco convinto, poco deciso, ancorché palesemente rinunciatario nelle azioni da condurre.

In effetti già il 16 ottobre, come si dice dalle parti mie, si capiva l'aria che tirava. Sono fermamente persuaso, ed è questa la ragione delle critiche che rivolgo al ministro e alla Presidenza del Consiglio, che in una materia come questa, invece di tergiversare adducendo questioni tecniche o peggio ancora motivi puramente tattici, sia di gran lunga preferibile parlare di convinzioni politiche e della volontà ferma e non condizionata di sostenere e dare seguito a queste convinzioni. Credo infatti che le battaglie, se sono davvero importanti universalmente e se esiste anche solo una piccola possibilità di vincere, vanno fatte ugualmente e con la stessa unità di intenti senza risparmiare né energie né volontà e, soprattutto, senza avere poi il rimpianto di avervi troppo prematuramente rinunciato. Parlano le parole del ministro Frattini dell'altro ieri su *la Repubblica*. Se non si tratta di una questione di numeri, cosa che non credo sia, le ragioni, come ho già accennato, potrebbero essere di *Realpolitik*, in tal caso sarebbero più gravi. Evidentemente, qualcuno potrebbe volere in Europa, per conto terzi, far fallire l'unica iniziativa ragionevolmente pragmatica in questo momento contro la pena di morte.

Il ministro Frattini nella seduta del Parlamento europeo dello scorso 22 ottobre si era domandato se fosse realmente opportuno farsi latori di una proposta in sede ONU, anche se questa non fosse stata sottoscritta da tutti i paesi membri dell'Unione, ponendo in sintesi come requisito imprescindibile l'assoluta unanimità nel consenso alla risoluzione. Partendo dal presupposto che già, a mio avviso, si tratterebbe di una motivazione piuttosto debole, non tanto per ragioni politico istituzionali, ma piuttosto perché dimostra come in alcuni casi il Governo non sembra comprendere le opportunità aggiuntive che la Presidenza europea può di fatto garantire, ovvero quella di ritagliarsi un ruolo

da protagonista in una battaglia civile di tal peso, vorrei però evidenziare che adesso non esistono più scappatoie o pretese difficoltà né nel merito né nel metodo del provvedimento. Infatti, come sappiamo, pochi giorni fa, il 23 ottobre, il Parlamento europeo ha approvato all'unanimità, ripeto, all'unanimità, una seconda risoluzione che in sostanza dà il via libera alla presentazione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite di un documento a favore dell'adozione della moratoria universale delle esecuzioni capitali. So bene che mi si potrebbe contestare che il Parlamento è una cosa e gli Stati membri sono un'altra, ma è un'ulteriore presa di posizione all'unanimità di un'assemblea parlamentare che rappresenta i cittadini di Europa. Ciononostante, se è vero che, come riportano i quotidiani nazionali — ho citato prima *la Repubblica* —, il ministro Frattini ha nuovamente fatto sapere che non c'è un parere favorevole di tutti i 15 membri sulla risoluzione e pertanto verrà a dirci — è probabile; immagino che questo farà il sottosegretario Ventucci — che, in virtù di questo, la presentazione all'ONU del documento sarà improponibile, allora ci troveremo di fronte in questo caso, signor rappresentante del Governo, ad una palese volontà di tornare indietro sulle scelte compiute anche da questo Parlamento.

Come ha bene espresso il segretario dell'associazione « Nessuno tocchi Caino » Sergio D'Elia, i paesi membri dell'Unione non sono il Consiglio di sicurezza e non esercitano il diritto di veto. Se in realtà i motivi di opportunità politica riuscissero a spazzare via un unanime riconoscimento della necessità urgente di sospendere le esecuzioni capitali nel mondo, ricordo che il termine ultimo per l'appunto è il 7 novembre, il Governo italiano innanzitutto non terrebbe fede agli impegni presi in sede internazionale e anzi accentuerebbe la già scarsa credibilità, ovviamente è una mia convinzione, di cui gode in ambito europeo e non solo.

Il Governo italiano abbia quindi il coraggio, se così è, di dire al mondo di aver bluffato o se non altro di aver cam-

biato idea su uno dei punti principali all'ordine del giorno del programma di Presidenza europea e la smetta di accampare falsi problemi per giustificare la mancanza di spessore e di decisionalità mostrata progressivamente nel corso di queste vicende.

La stessa vastissima maggioranza, quasi l'unanimità, che condivide e sostiene la necessità della moratoria, non mancherà ora di chiedere al Governo di fare di più, di non accontentarsi delle generiche e immotivate opinioni contrarie dei suoi alleati europei. Lo faranno tutti, ne sono convinto. Al Governo spetterebbe di fatto la grave responsabilità di tradire l'effetto di un'alleanza trasversale espressa nell'amplissimo consenso raggiunto nel dibattito svoltosi in quest'aula e, se si aggiunge anche il parere unanime sulla risoluzione sottoscritta dal Parlamento europeo a Strasburgo il 23 ottobre scorso, è del tutto evidente che il ministro e il Governo agirebbero contro i pronunciamenti non di una, ma di due assemblee parlamentari diverse.

Bisogna continuare, e mi avvio alla conclusione, a stigmatizzare il fatto che vengono condannati a morte, e in seguito giustiziati, imputati minori di età e ritardati mentali, che studi universitari recenti abbiano identificato frequenti errori nei procedimenti di giudizio per pena capitale, e che, dal 1976 ad oggi, gli stessi cittadini americani riconoscono che sono state giustiziate persone innocenti e che tutto questo possa impunemente continuare.

Non ci troviamo forse di fronte ad una giustizia esemplare che ha il solo scopo di inviare messaggi nei confronti di chi ha tutte « le carte in regola » — minoranze etniche e politiche, settori sociali emarginati o conflittuali — per finire sul banco degli imputati? Esistono società che producono diseguaglianze intollerabili nelle quali le inevitabili manifestazioni della piccola criminalità e dei comportamenti sociali e politici, considerati devianti, non vengono risolti riducendo le difformità ma aumentando le discriminazioni a partire da un sistema giudiziario che condanna in modo esemplare i soggetti sociali non

degni di tutela giuridica. La parola d'ordine della moratoria è stata e continua ad essere efficace, avendo aperto porte apparentemente inaccessibili sulla pena di morte. Quasi tutti i paesi della ex Unione Sovietica hanno abolito la pena capitale proprio passando attraverso una moratoria delle esecuzioni; lo stesso è avvenuto in Sudafrica. Non tocco l'argomento della Cina per carità di patria, mi permetto semplicemente di dire al sottosegretario Ventucci che forse il Presidente del Consiglio dei ministri, che trova il tempo di parlare dentro gli spogliatoi con l'arbitro della partita Milan-Juve, poteva trovare un secondo per dire una parola sulla pena di morte durante la sua visita ufficiale in Cina.

L'abolizione della pena di morte non può essere imposta per decreto, lo sappiamo perfettamente; la moratoria però può essere il luogo di incontro, il minimo comune denominatore tra i paesi mantentori e i paesi abolizionisti. Una moratoria in vista dell'abolizione potrà consentire ai ritenzionisti di guadagnare il tempo necessario perché si affermi una nuova consapevolezza ed un nuovo diritto umano: non essere ucciso a seguito di una sentenza o misura giudiziaria. È per questo che noi riteniamo che vi siano ancora, non solo la necessità, ma i tempi per fare in modo che il Governo, ancora in queste ore, assuma un'iniziativa più decisa per ottenere gli obiettivi che questo Parlamento già ripetutamente gli ha chiesto. A questo fine, a titolo assolutamente personale, mi sia consentito di dire che anch'io ritengo che il Governo abbia perso un'occasione nel confermare Emma Bonino come possibile capo delegazione per quanto riguarda questo argomento alle Nazioni Unite. Era un'occasione, era anche un riconoscimento ad una persona, ad una donna che ritengo, a questo paese e alla Comunità europea e non solo, ha dedicato grande impegno sui diritti umani e sui diritti civili e che ha dimostrato grande credibilità a livello internazionale. Probabilmente, sarebbe stata un'opportunità da non lasciar cadere.

Concludo, dicendo che la pena capitale è una forma di vendetta, ed una società civile ha il dovere di fare modo che la vendetta non prenda il posto della giustizia; una società civile rispetta la vita, altrimenti è impensabile che i suoi componenti la rispettino. Una società civile sa bene che il rispetto dei diritti umani è *conditio sine qua non* per garantire il minimo livello di convivenza tra gli individui: il diritto alla vita non può essere elargito o sottratto per conto della giustizia umana. Un Governo responsabile sa bene che esistono temi su cui bisogna andare oltre le divergenze e i colori della politica, là dove esistono, perché la posta in gioco è molto alta, troppo per esitare ulteriormente e cancellare di fatto i frutti di un lavoro a cui hanno concorso forze politiche, associazioni umanitarie e società civile. Pertanto, chiedo, ancora in queste ore, sapendo che la politica è l'arte del possibile, al Governo di portare subito a conclusione l'iter del documento da presentare alle Nazioni Unite, e di farlo presto se non vogliamo che, per colpa di pochi, falliscano le speranze e le aspettative di molti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

(Intervento del Governo)

PRESIDENTE. Il Governo intende intervenire o si riserva di farlo successivamente?

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Presidente, preferisco intervenire.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente il Governo italiano condivide senza riserve gli obiettivi e le motivazioni umanitarie che il Parlamento

italiano e quello europeo hanno posto a fondamento di un'iniziativa europea per una risoluzione sulla moratoria delle esecuzioni da presentare all'Assemblea generale delle Nazioni Unite in corso a New York. È in virtù di questo profondo convincimento che la Presidenza italiana dell'Unione europea si è attivamente adoperata, in ogni modo, a più riprese, persino dall'inizio del semestre di Presidenza, per acquisire un consenso europeo a tale iniziativa, attraverso un'intensa azione diplomatica che si è concretizzata in quei passi che sono già stati messi in evidenza. Penso alle mozioni presentate a prima firma degli onorevoli Ronchi e Buemi.

In particolare, dopo avere sollevato la questione già nei Consigli Affari generali di luglio e settembre, il ministro Frattini, a seguito dell'ultima riunione del Consiglio del 13 ottobre scorso, ha scritto nuovamente ai ministri degli esteri dell'Unione, trasmettendo loro una nota che reiterava l'invito a sostenere un'iniziativa per la moratoria, di alto valore politico e morale, che l'Italia ritiene pienamente coerente con l'impegno europeo in favore dell'obiettivo ultimo di un'abolizione universale della pena capitale. Nella nota, veniva altresì esposto l'esito del sondaggio, realizzato grazie al fattivo impegno di tutta la nostra rete diplomatica, sui possibili orientamenti di voto in Assemblea generale ed i risultati, pur con il grado di incertezza naturalmente presente in esercizi di questo tipo, e alla luce delle riserve comunque manifestate, non escludevano che una risoluzione sulla moratoria potesse avere successo a New York.

Il 22 ottobre scorso, il ministro Frattini, dinanzi al Parlamento europeo, riunito in seduta plenaria, ha confermato ancora una volta la piena disponibilità dell'Italia ad adempiere alle indicazioni dello stesso Parlamento europeo e del Parlamento italiano in favore della presentazione di una risoluzione sulla moratoria all'Assemblea generale dell'ONU in corso a New York. Poiché in diplomazia è bene attentamente considerare ciò che ufficialmente non appare, all'indomani, il nostro ministro degli affari esteri, ha nuovamente rivolto ai suoi

omologhi europei, con una lettera personale, un forte invito a considerare con favore una iniziativa europea per l'adozione di una risoluzione a New York sulla moratoria delle esecuzioni capitali. Nel suo messaggio, il ministro Frattini chiedeva l'assenso dei partner alla presentazione da parte della Presidenza italiana di una iniziativa a nome dell'Unione europea o, in subordine, se vi fossero obiezioni, alla presentazione di una tale iniziativa da parte dell'Italia a titolo nazionale. Inoltre, da parte italiana, si è sottoposto ai partner, nell'occasione, un progetto di possibile soluzione, con il fine di focalizzare la riflessione su elementi concreti.

Ma anche quest'ultimo appello non ha sortito presso i partner comunitari gli effetti che sarebbe stato legittimo attendersi, tanto più dopo la pronuncia del Parlamento europeo; l'azione dell'Italia si è scontrata con il permanere di forti resistenze dei partner che hanno formalmente confermato, per iscritto, di non condividere l'impostazione — che avevamo loro proposto — di opporsi alla presentazione di una proposta di risoluzione europea. I nostri partner continuano, infatti, a ritenere che non sussistano ancora le condizioni per un successo dell'iniziativa in Assemblea generale e che una nuova sconfitta, dopo quelle del 1994 e del 1999, pregiudicherebbe gravemente la battaglia dell'Unione europea sulla pena di morte. Essi reputano, inoltre, che sia inopportuno perseguire, in Assemblea generale, un obiettivo, quale quello della moratoria, che viene considerato riduttivo rispetto all'abolizione della pena capitale. Obiettivo, quest'ultimo, in vista del quale l'Unione europea riesce ogni anno a conseguire l'approvazione di una incisiva risoluzione in sede di Commissione per i diritti umani di Ginevra.

Anche l'eventualità che l'Italia presenti una risoluzione a New York a titolo nazionale è stata oggetto, onorevole Innocenzi, della più ferma opposizione; tale ipotesi ha infatti suscitato nette riserve e preoccupazioni dei nostri partner che hanno rilevato come, nella lotta alla pena di morte — problematica di alta visibilità

politica, con una lunga e consolidata tradizione d'impegno unitario a livello europeo — iniziative a titolo nazionale appaiono inopportune, controproducenti e, per di più, in contrasto con le regole PESC in materia di coordinamento. Se l'Italia prendesse una simile iniziativa a titolo nazionale — hanno argomentato i partner — si romperebbe la solidarietà comunitaria, con gravi danni di immagine e di credibilità per l'Unione europea e con pregiudizio per l'azione politica della Unione, sia in generale, sia nel settore specifico dei diritti umani (*Commenti del deputato Giachetti*). Tanto più grave sarebbe questa rottura se operata dal paese che detiene attualmente la Presidenza di turno.

Di tali preoccupazioni e prese di posizione il Governo non può non tener conto, anche in considerazione delle specifiche responsabilità che incombono su di noi quali Presidenti di turno dell'Unione europea nella delicata fase di preparazione del Trattato costituzionale. Il Governo si rammarica vivamente di questo atteggiamento di chiusura. Pur condividendo pienamente le raccomandazioni rivolte in materia sia dal Parlamento europeo sia da quello italiano, dobbiamo tuttavia prendere atto che un'iniziativa a titolo nazionale, alla luce delle esplicite riserve formulate dai nostri partner comunitari, assumerebbe oggi il valore di una clamorosa rottura dell'unità dell'Unione europea in un settore nevralgico della politica estera comune di cui saremmo, in quanto Presidenti in esercizio, ritenuti doppiamente responsabili.

Una parola va spesa sui presunti ritardi con i quali, secondo le mozioni a prima firma degli onorevoli Buemi e Calzolaio, il Governo avrebbe dato seguito all'iniziativa. Occorre precisare che la questione di una possibile risoluzione sulla moratoria è stata sottoposta dalla Presidenza italiana all'esame del competente gruppo di lavoro europeo sin dalla prima riunione, nel luglio scorso, sotto la nostra Presidenza. A tale discussione hanno fatto seguito le

successive iniziative sopra evocate, che sono, del resto, correttamente riportate nei testi parlamentari in esame.

Va, in particolare, sottolineato come il Governo italiano, coerentemente con gli impegni assunti anche nei confronti di codesto Parlamento, abbia immediatamente promosso la riflessione nell'ambito dell'Unione europea al più alto livello, svolgendo un'azione costante e incisiva che, pur non conseguendo l'obiettivo della presentazione della risoluzione, ha avuto l'indubbio merito di sensibilizzare i partner sull'opportunità di rilanciare e rinviare l'impegno dell'Unione in favore di una moratoria generalizzata delle esecuzioni.

In conclusione, l'Italia, a questo punto, non può che prendere atto con profonda delusione e rammarico della posizione assunta dai partner. L'impegno del Governo è e sarà quello di assicurare che la proposta italiana di presentare una risoluzione in favore di una moratoria delle esecuzioni all'Assemblea generale delle Nazioni Unite resti fra i temi di assoluta priorità nell'agenda politica dell'Unione. L'Italia continuerà a svolgere la propria azione, affinché si possa raggiungere nel tempo un consenso europeo.

In quest'ottica ci adopereremo, innanzitutto, affinché la risoluzione sulla pena di morte, che l'Unione europea, ancora una volta, presenterà alla Commissione dei diritti umani di Ginevra nella primavera del prossimo anno, possa acquisire il numero più ampio possibile di co-sponsorizzazioni. A partire da tale auspicato risultato siamo fermamente intenzionati a rilanciare, ancora una volta, la discussione nell'Unione europea sull'opportunità di una iniziativa all'Assemblea generale.

Proporranno, altresì, ai partner di rinviare l'azione di respiro globale dell'Unione in favore di una immediata moratoria delle esecuzioni con passi ed iniziative concrete in tutte le capitali del mondo ove la pena di morte è tuttora prevista ed applicata.

Nell'intervento generale che la Presidenza italiana pronuncerà nei prossimi giorni a New York nell'Assemblea gene-

rale, a nome dei paesi dell'Unione e di quelli in via di adesione, rivolgeremo, infine, un forte appello ai paesi ritenzionisti, affinché attuino una immediata moratoria delle esecuzioni in sintonia con la forte e chiara presa di posizione del Presidente del Consiglio nel dibattito generale dell'Assemblea.

L'onorevole Ronchi sostiene che il Governo debba continuare nella battaglia diplomatica per debellare l'infamia costituita dalla pena di morte. Il Governo lo farà e chi vi parla, poiché sin dalla nascita dell'associazione Nessuno tocchi Caino è un sostenitore di quelle tesi e di quelle battaglie, aggiunge anche l'impegno personale affinché ciò possa essere effettuato quanto prima (*Applausi del deputato Ronchi*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti.

PRESIDENTE. Comunico che, in data 31 ottobre 2003, il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'occultamento di fascicoli relativi a crimini nazifascisti il deputato Enzo Raisi, in sostituzione del deputato Daniele Franz, dimissionario.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 30 ottobre 2003, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del Regolamento, in sede referente, alla V Commissione permanente (Bilancio):

S. 2518. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settem-

bre 2003, n. 269, recante disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici » (approvato dal Senato) (4447) — *Parere delle Commissioni I, II (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per le disposizioni in materia di sanzioni), IV, VI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, per gli aspetti attinenti alla materia tributaria), VII, VIII, IX, X, XI (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento, relativamente alle disposizioni in materia previdenziale), XII, XIII, XIV e della Commissione parlamentare per le questioni regionali.*

Il disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 4 novembre 2003, alle 10,30:

1. — Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(ore 15,30)

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge (previo esame e votazione di una questione pregiudiziale):*

Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore (4233-A)

e dell'abbinata proposta di legge: MINNITI ed altri (2967).

— *Relatore: Gamba.*

3. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

GUIDO DUSSIN; VOLONTÈ ed altri:
Finanziamento di interventi per opere pubbliche (3606-3679-A).

— *Relatore:* Anna Maria Leone.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge* (previo esame e votazione di una questione pregiudiziale):

CIRIELLI ed altri: Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva, di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (2055-A).

— *Relatore:* Cirielli.

5. — *Seguito della discussione del disegno di legge* (previo esame e votazione di questioni pregiudiziali):

Delega al Governo per l'istituzione delle sezioni specializzate per la famiglia e per i minori nonché per la disciplina dei procedimenti in materia di separazione dei coniugi e di divorzio (2517-A)

e delle abbinate proposte di legge: MAZZUCA; MAZZUCA; MOLINARI; MARIO

PEPE ed altri; CASTAGNETTI ed altri; TANZILLI ed altri; FINOCCHIARO ed altri (308-315-816-2088-2703-2663-2641).

— *Relatori:* Lussana, *per la maggioranza;* Finocchiaro, *di minoranza.*

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BONITO ed altri: Norme in materia di incompatibilità dell'esercizio della professione di avvocato (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (543-B).

— *Relatore:* Bonito.

7. — *Seguito della discussione delle mozioni* Buemi ed altri n. 1-00276, Ronchi ed altri n. 1-00278, Calzolaio ed altri n. 1-00280 e Naro 1-00282 sulla moratoria universale delle esecuzioni capitali.

La seduta termina alle 20,50.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VINCENZO ARISTA

Licenziato per la stampa alle 23.